

Giulia Alonzo e Oliviero Ponte di Pino, *In giro per festival. Guida nomade agli eventi culturali*, Prefazione di Paolo Fresu, Milano, Altra Economia Soc. Coop, 2024, p. 208  
Andrea Minetto e Silvia Tarassi, Prefazione e postfazione a cura di Stefano Boeri e Filippo Del Corno, *I festival diffusi. Un nuovo formato organizzativo per le politiche culturali*, Milano, Franco Angeli, 2024, p. 188

I festival culturali hanno acquisito negli ultimi decenni una sempre maggiore centralità nell'ambito delle politiche per la cultura. Hanno visto un ampliamento dei temi trattati, un incremento del loro numero e degli spettatori; superata la sospensione causata dalla crisi pandemica hanno registrato una decisa ripresa. Questi due volumi, per certi versi complementari, forniscono contributi fondamentali al dibattito sugli scenari presenti e sugli sviluppi di questo settore di attività, secondo una visione olistica che ricomprende impatti sociali, aspetti economici e organizzativi.

Partiamo da *In Giro per Festival*, giunto alla terza edizione, che si avvale di una prefazione di Paolo Fresu, importante jazzista ma anche direttore del festival *Time in Jazz*, che si svolge a Berchidda (in provincia di Sassari) dal 1988 e rappresenta uno degli esempi più eclatanti di come un festival culturale possa generare impatti positivi in un territorio, in termini economici, occupazionali, di cittadinanza attiva e comunità. Scrive Fresu: «Giulia Alonzo e Oliviero Ponte di Pino hanno scritto un'originale guida che suggerisce idee e invita a lasciare la via principale per immergerci, al primo bivio, in nuove strade e sentieri sconosciuti».

Il libro, va sottolineato, è realizzato in collaborazione con il sito *TrovaFestival. La cultura in movimento* che vede tra i fondatori gli stessi autori. Grazie al sito è possibile acquisire con facilità una molteplicità di informazioni, la geolocalizzazione di oltre 1.500 festival distribuiti nel nostro paese (peraltro non equamente, stante la sperequazione territoriale tra Nord e Sud presente nel nostro sistema culturale).

*In Giro per Festival*, strutturato sistematicamente, propone cento schede, di eguale impianto e dimensione, che raccontano altrettanti festival, ma anche approfondimenti dedicati alle grandi città, Milano, Torino, Venezia, Bologna, Roma, e 25 percorsi tematici (per un totale di 300 segnalazioni). Scorrendo le pagine, apprendiamo che vi sono, tra gli altri, festival dedicati ai nerd, festival in alta quota, altri per viaggiatori, o

ancora festival LGBTQ+, a conferma della capacità progettuale e del ruolo assunto da quest'area culturale.

In realtà il libro va decisamente oltre la funzione di mera guida, rappresenta infatti una sorta di “viaggio in Italia” compiuto da Alonzo e Ponte Di Pino, il quale è anche curatore del programma del festival BookCity di Milano. Dei festival, a partire dai primordi – *Biennale Musica* (1930), *Biennale Teatro* (1934) e *Mostra del Cinema* (1934) di Venezia – sino alle più recenti e innovative proposte, vengono descritti la storia, gli assetti organizzativi, e logistici, successi e difficoltà, le modalità di relazione con le istituzioni pubbliche, quando non sono esse stesse a promuoverli. Tutto questo consente una lettura diacronica e analitica dei processi che hanno investito le politiche, la governance e il management del sistema culturale del paese. E non a caso viene dedicato un approfondimento al tema attualissimo della sostenibilità ambientale degli eventi, evidenziando come esso abbia assunto sempre maggiore rilevanza negli indicatori di valutazione dei progetti a livello sia europeo sia nazionale, seppure siano ancora poco diffusi strumenti specifici per stimarne l'impatto effettivo sull'ambiente. Così come viene posta in luce l'esigenza che tale aspetto venga affrontato in tutto il ciclo di vita dell'evento, dalla progettazione alla valutazione. Gli autori riportano altresì gli esiti di un'accurata ricerca sul campo svolta dal team di *TrovaFestival* che ha investito ben 80 realtà a seguito della quale sono state proposte linee guida per la creazione di festival sostenibili, frutto di una collaborazione con lo Studio BBS-Lombard, l'Associazione Culturale Ateatro e il MEC – Master Eventi e Comunicazione per la cultura dell'Università Cattolica. Scrive Paola Dubini in un suo intervento all'interno del volume: «questo nuovo libro è al contempo un punto di arrivo e una promessa di nuove suggestioni».

L'altro volume, come enunciato dal titolo, è incentrato su *I festival diffusi*, un fenomeno – nell'ambito degli eventi – tra i più avanzati, espressione di un paradigma: la capacità di porre in correlazione territori, comunità e produttori di cultura. Gli obiettivi principali perseguiti dagli autori Andrea Minetto e Silvia Tarassi sono da una parte proporre i festival diffusi in un contesto accademico speculativo e dall'altra fornire

strumenti adeguati agli addetti ai lavori che intendono impegnarsi in tale ambito. A tal fine gli autori prendono le mosse dalle iniziative riconducibili a tale area realizzati a Milano, ma anche dal lavoro da loro stessi svolto presso l'Assessorato alla Cultura del Comune, ampliando lo sguardo verso altre realtà culturali.

Fermo restando il superamento della visione semplicistica che tende a porre in primo piano la sola dimensione della diffusione nello spazio, delineare un modello di “festival diffuso” rivela una certa complessità. Per l'individuazione dei principi archetipici che consentono l'identificazione di un modello possibile (seppure in continua trasformazione) si rivela essenziale l'exkursus proposto nel volume da Lucio Argano partendo dai festival “storici” del secolo scorso dai quali ha origine una progettazione che fa della “diffusione”, intesa in senso ampio, un elemento caratterizzante. Dal *Festival di Avignone* di Jean Vilar all'*International Festival di Edimburgo* e il suo “contraltare” rappresentato dal *Fringe Festival* (avviati nel 1947) al *Festival dei Due Mondi* di Spoleto diretto da Giancarlo Menotti (1958) – peraltro tutti ancora in piena e fiorente attività – approda a due iniziative sicuramente prodromiche alla visione attuale, l'*Estate Romana* (avviata nel 1977 per protrarsi poi per un decennio) e il *Festival Romaeuropa* (nato nel 1986 e tuttora in essere), momenti di svolta, pur nella loro diversità, sul versante della rivitalizzazione urbana a base culturale.

Ma al centro della trattazione è appunto il modello di “festival diffuso” elaborato e sperimentato a Milano successivamente alle elezioni comunali del 2011, con l'affermazione del sindaco Giuliano Pisapia, il cui mandato coincide con un cambio di rotta sul versante culturale determinato «da un forte ed esplicito bisogno di riavvicinamento dei cittadini alla vita sociale, politica e culturale della propria città». Da qui prende avvio, in risposta alla domanda di una cultura più partecipata, la progettazione e l'attivazione di tre grandi nuovi eventi: *Piano City*, *BookCity* e *Prima Diffusa* che rappresentano i progenitori dell'eventismo diffuso e riscuotono un'ampia risposta dei cittadini. La narrazione si estende ad altre manifestazioni milanesi, e non solo, che da qui possono avere tratto esempio, ma anche ad altre accumulate da una genesi consimile, prima tra queste la Festa della Musica, di respiro europeo, che in

Italia fa capo al Ministero della Cultura. Minetto e Tarassi propongono un'analisi dei festival diffusi ponendo in primo piano la specificità del modello, che coniuga quattro variabili di fondo – la valorizzazione del patrimonio culturale, la multidisciplinarietà e diversità artistica, il coinvolgimento della comunità locale e l'accessibilità e inclusività – con l'elemento fondante rappresentato dalla stretta collaborazione con gli stakeholder principali. Discende dalla definizione del modello la disamina delle modalità di relazione, il rapporto con il territorio, con le istituzioni, con gli sponsor cui viene dedicata particolare attenzione, e ovviamente con il pubblico.

Citando Francesco De Biase, viene evidenziato come si sia passati dalla progettazione di politiche, eventi e manifestazioni “per qualcuno” alla progettazione “con e insieme” a qualcuno. Ma la trattazione non si esime dal rilevare anche le possibili discrasie che il modello milanese può comportare, quali un eccesso di offerta di eventi, o un disequilibrio nei rapporti tra pubblico e privato a svantaggio della leadership istituzionale che viceversa rappresenta la garanzia del conseguimento delle funzioni di interesse collettivo. Un tema che viene affrontato efficacemente da Filippo Del Corno nella sua postfazione, laddove afferma che va riconosciuto al formato del “festival diffuso” l'aver delineato un metodo che attribuisce «alle funzioni pubbliche connesse alla diffusione culturale uno specifico ruolo sociale, che promuove condivisione e coesione all'interno di una comunità frastagliata». Un altro ex assessore alla Cultura di Milano, Stefano Boeri, in un passaggio della sua illuminante prefazione al volume sostanzia l'idea di fondo del formato organizzativo affrontato nel volume: «Le città sono potenzialmente delle fabbriche di cultura diffusa».

La proliferazione dei festival che da diversi anni interessa l'Europa, altresì identificata come *festivalization*, ha dato luogo ad un'ampia letteratura in materia, ai “festival studies”, che dedicano alla cultura uno spazio rilevante. *In giro per festival* e *I festival diffusi*, ascrivibili a tale tipologia di pubblicazioni, rispondono in maniera autorevole all'esigenza di disporre di strumenti di lavoro e riflessione che affrontino gli scenari e l'evoluzione dei festival culturali nel nostro paese.

*(Antonio Taormina)*